

25 - STANZA 106 – CHIESETTA

In origine la cappella, dedicata alla Madonna del Rosario e consacrata nel 1789 - come ricorda l'iscrizione su una delle lapidi all'ingresso della Villa - si trovava al piano terra, nell'angolo sud-ovest: la collocazione aveva la funzione di favorire la partecipazione alle celebrazioni degli abitanti di Stra. Nel 1808, nel corso delle ristrutturazioni napoleoniche, venne spostata qui, trasformando questa sala in cappella di palazzo.

Gli **affreschi** a monocromo realizzati tra il 1750 e il 1760 dal pittore **Francesco Simonini** (1686 - post 1755) vennero occultati perché poco consoni alla sacralità richiesta dalla nuova destinazione d'uso dell'ambiente. Le raffigurazioni costituiscono, insieme a quelli di ogni ambiente disposto al centro di ogni lato della Villa (106, 97, 87, 69), un ciclo continuo. Qui sono rappresentati due momenti di una carovana di soldati: nella parete sinistra il gruppo si appresta a raggiungere l'accampamento, visibile nello sfondo, a destra è illustrato un momento di sosta e di riposo.

Per oltre un secolo di essi si perse traccia, fino a quando furono riscoperti nel corso di un recente restauro. Durante questo tempo le pareti erano ornate da quadri ad olio a soggetto sacro.

Anche il prezioso **altare** rinascimentale proviene dalla chiesa di San Gimignano, situata a Venezia in Piazza San Marco e demolita nel 1808 durante i lavori di trasformazione delle Procuratie in Palazzo Reale, voluti dai francesi. Il bassorilievo rinascimentale rappresenta la Pietà nella classica iconografia del Cristo fiancheggiato da due angeli.

L'altare venne allestito tra il primo ed il secondo decennio dell'Ottocento e nella stessa epoca fu collocata Madonna del Rosario, opera eseguita nel '700 dallo scultore Giovanni Bonazza, già nel patrimonio della famiglia Pisani.

La cappella è ancora dotata di tutte le suppellettili liturgiche che servivano alla celebrazione. Calici, patene, reliquiari, preziose vesti liturgiche, oltre alle statue di Sant'Antonio e San Prosdocimo, a cui la cappella era consacrata. Sgabelli e inginocchiatoi furono fatti eseguire nell'Ottocento.

Originario del '700 è l'elegante lavamano di colore verde con rubinetto a forma di drago, laccato a motivi *rocaille* con intagli dorati.

26 - STANZA 107 – STANZA DA LETTO DEL VICERE' EUGENIO DI BEAUHARNAIS

Questa camera da letto fa parte dell'appartamento del viceré Eugenio, realizzato ai primi dell'Ottocento. L'appartamento della viceregina Augusta Amalia era invece situato sul fronte Brenta, nell'ala est della Villa. Oggi questa stanza è il risultato della sovrapposizione di diversi interventi succedutisi dal '700 alla fine dell'Ottocento. Nel Settecento sembra che fosse rivestita da boiserie.

Il letto a baldacchino, opera dell'ebanista **Casadoro**, è stato inserito nella preesistente struttura ad alcova, alla quale durante il periodo napoleonico sono state sovrapposte le decorazioni neoclassiche: i pilastri con capitelli compositi, gli ornati del soffitto ed i due tondi con genietti alati sopra le porte, realizzati dal **Borsato** in tempera su vetro. Borsato decorò anche il soffitto, con festoni vegetali e un fregio a monocromo verde con corone e cornucopie. Alle pareti, al posto delle attuali tappezzerie erano collocate carte da parati chiare, azzurre e rosa, con i fiori bianchi stampati. Fu probabilmente in epoca austriaca che si decise di recuperare il prezioso tessuto di manifattura settecentesca che ora riveste le pareti. Si tratta di una tela chiamata *indiana* i cui motivi a tralci di rose, peonie e gigli, con pappagalli, ci riconducono al gusto per le cineserie e l'esotismo che aveva in particolar modo caratterizzato gli acquisti dell'ambasciatore Alvisse Pisani. Di certo questo tessuto, che non corrisponde al gusto neoclassico, aveva un aspetto diverse da quello che ora si vede perché la luce e l'umidità hanno determinato l'alterazione dei colori.

Ai lati dell'alcova si trovano due porte: quella di sinistra comunica con un piccolo camerino di servizio, mentre da quella di destra si accede, attraverso una scala, al magnifico bagno al piano terreno.

Ugualmente neoclassici, di committenza napoleonica, sono i mobili. Sul comò è disposto un orologio di fattura ottocentesca e due eleganti candelabri neoclassici. Le pareti laterali ospitano infine delle stampe che ritraggono il viceré Eugenio Beauharnais e la consorte Amalia di Baviera.

I **MOBILI** che arredano la camera furono commissionati dal viceré Eugenio Beauharnais attorno al 1811, data in cui l'intero ambiente venne nuovamente allestito. I documenti testimoniano che fu il mobiliere di corte **Giovanni Casadoro** ad eseguire gran parte degli arredi, seguendo campioni che gli venivano inviati da Milano.

L'analogia con il mobilio del Palazzo Reale di Milano documenta il fitto scambio di modelli e disegni intercorso tra le due sedi reali. Luigi Canonica (1762-1844), Architetto di Stato, da Milano soprintendeva su tutti i lavori di decorazione in corso nelle residenze reali del regno, compresi quelli di Venezia e Stra. Di particolare rilievo, tra i mobili della Sala, è lo scrittoio con piano scorrevole intarsiato di madreperla e in legno ebanizzato che nasconde al suo interno sei cassetti segreti. e madreperla.

27 - STANZA 110 – SALA DA PRANZO O SALA POMPEIANA

Nel periodo francese, questa era la *sala da ricevere* dell'appartamento del viceré: infatti manifesta nella decorazione dipinta il carattere aulico di rappresentanza. Attualmente è chiamata sala da pranzo o pompeiana perché il tema delle raffigurazioni è ispirato al mondo classico dell'antichità, riconosciuto dalla cultura di quegli anni come modello etico ed estetico da imitare, anche in seguito agli scavi archeologici che stavano portando alla luce parte del prezioso patrimonio artistico di Ercolano e Pompei.

Le decorazioni sono opera di **Giuseppe Borsato** (1771-1849) e Pietro Moro (?-post 1819). Al centro delle pareti sono dipinti personaggi e divinità dell'antichità: una fanciulla che frena la biga di un guerriero, Giove e Giunone al cospetto dei quali si intrattengono Mercurio ed un eroe, Minerva con tre guerrieri. Sono decorazioni che seguono le logiche del principio della "convenienza": con la rappresentazione di Giove "signore degli dei" si allude in maniera evidente alle funzioni di governo del viceré, mentre le scene belliche ricordano che Eugène era a capo dell'armata d'Italia.

Tutti gli episodi sono inseriti in un contesto di ornati a corone d'alloro, aquile, stelle, corazze e scudi sostenuti da putti, che evocano tematiche eroiche. In alto in un'elegante fascia a monocromo su fondo giallo ocra si alternano civette (simbolo di Minerva) e caducei (simbolo di Mercurio). Infine sul soffitto tra le otto punte di una stella sono raffigurate le aquile imperiali e le corone d'alloro.

Anche i mobili, con linee geometriche e ornati, più che sobri, in sintonia con lo stile severo della decorazione, rispondono ai nuovi gusti del tempo.

Degna di nota è la **portantina** che reca sul fronte un imponente aquila bicipite con gli stemmi del Lombardo-Veneto. In legno laccato bianco con applicazioni lignee dorate, venne realizzata per Eugenio di Beauharnais dal mobiliere di corte **Casadoro** su disegno di **Borsato**. In seguito gli Asburgo fecero rimuovere i simboli napoleonici e applicarono lo stemma del Regno Lombardo-Veneto.

28 - STANZA 111 – STUDIO IMPERO O DI EUGENIO DI BEAUHARNAIS

Dopo l'acquisto della Villa da parte di Napoleone cominciarono i lavori di rinnovamento degli interni. Fin dal 1807 furono rimodernati mobili, suppellettili e tappezzerie. Ma fu dal 1811, con l'insieme degli interventi decorativi nell'appartamento imperiale, destinato a Napoleone, e in quello vicereale destinato a Eugenio di Beauharnais, figlio della consorte Giuseppina, che il piano nobile cambiò radicalmente aspetto. La distinzione dei due appartamenti ebbe una funzione più simbolica che effettiva. Napoleone soggiornò ben poco a Stra: già dal 1807 cedette la Villa al figlio adottivo che ricoprì il ruolo di viceré dello stato lombardo-veneto.

La stanza, adibita a studio, era un luogo riservato all'intimità. Il gusto dell'arredo corrisponde all'idea di semplicità e razionalità che caratterizza il mobilio neoclassico. La serie di mobili, tutti in ciliegio, è costituita da una scrivania, un piccolo tavolo uso scrittoio, due librerie con ante specchiate, sedie, poltroncine, caminiera e paracamino. Molti degli arredi neoclassici della Villa si devono all'artigiano veneziano Giovanni Casadoro.

Il soffitto presenta una campitura esagonale al centro, con motivi decorativi di festoni fioriti, corone d'alloro, aquile imperiali a monocromo, stelle, lire e grifoni. Il lavoro fu eseguito, come già in altre sale, da **Giuseppe Borsato**, decoratore neoclassico a servizio dell'imperatore

In una lettera indirizzata da Alvise Pisani all'amico Gaetano Poli leggiamo: *passo ora a palesarvi la continua mia inquietudine d'animo per la situazione economica in cui mi trovo* (..). Le preoccupazioni di Alvise rendevano auspicabile la vendita di alcune delle proprietà di famiglia, per sanarne i bilanci. L'occasione fu trovata, qualche anno dopo, con la **proposta d'acquisto** di Napoleone che, ospite di Villa Pisani assieme alla moglie Giuseppina Beauharnais nel 1798, ne era rimasto incantato. Così nel 1806, divenuto imperatore del Regno d'Italia, comperò la Villa per destinarla a residenza di villeggiatura della corte.

La **TAPPEZZERIA** di lampasso azzurro che riveste le pareti risale molto probabilmente all'epoca fascista ed è stata realizzata a imitazione di un originale tessuto di stile Impero.

Nel 1934 infatti, venne modificato l'allestimento dell'intero appartamento vicereale per sistemarlo in modo adeguato ad ospitare l'incontro tra Hitler e Mussolini.

29 - STANZA 112 – SALA DEL TRIONFO DI BACCO

Entrando nella sala colpisce immediatamente la pienezza della decorazione pittorica, in contrasto con le sale precedenti: questa stanza e quella successiva hanno mantenuto l'aspetto voluto nel '700 dai Pisani.

L'opera ad affresco fu realizzata verso il 1770 da **Jacopo Guarana** (1720-1808) per le scene di figura, e da Pietro Visconti (seconda metà XVIII sec.) per le partizioni decorative.

Le cornici ornamentali delimitano delle aperture nel cui spazio prendono vita gli episodi ispirati al mito di Bacco e al tema musicale del Bacchanale.

Alle pareti sono raffigurate le baccanti che reggono coppe di vino e grappoli d'uva mentre danzano e suonano in compagnia di capri e centauri, animali cari al dio Bacco. Nella parete a nord (centrale) un casone con tetto di paglia, tipico della campagna veneta del '700, fa da sfondo ad un'altra scena bacchica: una donna suona la lira in compagnia di un giovane satiro con zampe caprine e un caprone (simbolo della lussuria). Sulla parete est (quella di destra) Sileno cavalca l'elefante accanto al toro: è particolarmente interessante la rappresentazione del buffo elefante le cui zampe si presentano fantasiosamente divise in dita: si tratta chiaramente di una rappresentazione pittorica effettuata sulla base di racconti orali, non su uno studio dal vero.

I motivi musicali della rappresentazione, come gli strumenti pendenti ai lati delle cornici, fanno pensare che questa fosse in origine la sala dedicata alla musica. Lo confermerebbe anche la statua di Apollo che suona la cetra, dipinta accanto alla finestra. Il ciclo si conclude nel soffitto dove sono raffigurate le nozze di Bacco e Arianna (2).

Jacopo Guarana (Verona 1720 - Venezia 1808), esponente della pittura decorativa veneta del '700, si rivela sensibile alle innovazioni portate da Giambattista Tiepolo (1696-1770), di cui segue la grandiosa impostazione spaziale dagli effetti scenografici.

Il suo stile si distingue per la morbidezza delle forme, i cui contorni sono addolciti dal colorito sfumato, e per l'espressione aggraziata e leziosa dei personaggi.

Gli ARREDI della stanza che in origine erano nell'appartamento napoleonico, furono disposti in questo ambiente già nell'Ottocento. Sono tutti databili ai primi decenni del XIX secolo.

Di particolare rilievo, accanto alla serie di sedie di gusto neoclassico e al tavolo da parete, è il grande biliardo completo della propria rastrelliera.

30 - STANZA 113 – SALA DEL TRIONFO DELLE ARTI

La sala prende nome dalla raffigurazione delle arti ritratte sul soffitto, opera di **Giambattista Crosato** (1686-1758). Compagno, rappresentate da figure femminili, le personificazioni delle arti: la Pittura al centro, ai lati la Musica e la Poesia, più in basso la Scultura. Nella parte bassa della partizione, che fuoriescono dalla cornice, si possono ammirare il Tempo, figura maschile con falce e clessidra in mano, e la Vigilanza, accompagnata dalla gru, animale ritenuto vigile fin dall'antichità. sullo sfondo del cielo, vola la Fama, con la tromba, in atto di proclamare le lodi dei Pisani, il cui stemma e corno ducale vengono sollevati da tre putti alati. Suggerimento discreto, questo, dell'intento celebrativo nei confronti dei Pisani, che troverà compimento nel Salone da ballo affrescato da Tiepolo.

Questa sala è una piccola ma preziosa galleria, in cui si trovano inoltre riunite opere di artisti d'ambito veneto, attivi tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento. Il tema dominante nelle tele è quello del paesaggio: su tre pareti, all'interno di cornici di stucco, vi sono 13 dipinti che raffigurano paesaggi reali del '700 con fabbriche, torri, architetture inserite in paesaggi campestri. L'attribuzione di questi dipinti, purtroppo non firmati, è stata chiarita solo di recente. Il grande Porto di mare è opera di Eisman, pittore austriaco presente nelle collezioni veneziane dell'epoca. I quattro ritratti ad olio sono attribuiti a Bartolomeo Nazzari.

Parete con finestre: cinque quadri mitologici di attribuzione incerta, ma databili alla fine del '600, forse opere di Pietro Liberi (1614-1687) e del veneziano Niccolò Bambini (1652-1736).

I dipinti di dimensioni maggiori, posti al **centro della parete destra e sinistra**, con paesaggi arcadici animati da nobiluomini (probabilmente ritratti) e le piccole tele con i ritratti disposti nel registro inferiore, appartengono al pittore Bartolomeo Nazzari (1693-1758).

Il grande dipinto nella **parete frontale**, raffigurante un paesaggio marino con un porto ed un veliero, è opera del pittore austriaco Johann Anton Eismann (attivo a Venezia nel '700). I piccoli quadri di paesaggio disposti ai lati e sopra ai dipinti di maggiori dimensioni sono stati attribuiti ai pittori: Francesco Zuccarelli (1702-1788), Marco Ricci (1696-1729), Bartolomeo Pedon (1665-1732), Giuseppe Zais (1709-1784).

Giambattista Crosato, formatosi alla scuola di Sebastiano Ricci, fu un grande decoratore e scenografo. Lavorò tra il Veneto e il Piemonte.

31 - SALONE DA BALLO

Questo ambiente al quale si accede tramite due maestosi cancelli, è costituito da uno spazio a doppia altezza diviso da un ballatoio che aveva la funzione di ospitare l'orchestra.

Il grandioso soffitto di questa sala fu affrescato da **Giambattista Tiepolo**. Chiamato ad esibire il ruolo politico e sociale di questa importante casata veneziana, tra il 1761 e il 1762, in sole 76 giornate di lavoro, Tiepolo diede vita ad una cortese e contenuta allegoria della famiglia Pisani. Il committente Ermolao III Alvise detto Luigi Pisani (1701-1767), Procuratore di San Marco, viene ritratto nell'affresco accanto ai suoi figli: non c'è traccia di pompa ed il gruppo familiare, accompagnato dalle Virtù, trova posto tra una moltitudine di personaggi allegorici.

Nello scambio di sguardi tra l'Italia, con la corona in capo, Venezia e l'Europa, gli studiosi hanno voluto riconoscere il significato dell'opera: Venezia si pone come mediatrice tra l'Italia e l'Europa, e la famiglia Pisani esprime la volontà di assumere un ruolo determinante nel futuro politico dello stato veneziano. In particolare evidenza appare **Alvise Pisani** (1754-1808), primogenito di Luigi. A lui spettò il compito di realizzare le ambizioni politiche della famiglia (la rappresentazione del Tiepolo sembra prefigurare il futuro ruolo del giovane). Ambasciatore a Madrid e a Parigi, visse a Londra durante la rivoluzione francese. Tornò in patria per ricoprire la carica di Procuratore. Accolse benevolmente Napoleone quando questi giunse in Italia e, nel 1806, gli vendette la Villa.

Al centro dell'affresco si trova la Madonna, e ai suoi piedi, la Fede, la Speranza e la Carità. La Fama, figura alata con le trombe, diffonde all'Europa, all'Africa, all'America e all'Asia le glorie della famiglia Pisani.

Accanto a **Giambattista Tiepolo** lavorarono alla decorazione della sala anche i figli, **Giandomenico** (1727-1804) e **Lorenzo** (1736-1776), ed il pittore prospettico milanese **Pietro Visconti** (seconda metà XVIII sec.). A Giandomenico spettano i finti rilievi dipinti a monocromo grigio su fondo oro, collocati sopra al ballatoio, tra le finestre. Sopra le finestre del ballatoio possono ammirare le sensuali figure femminili accanto ai satiri, nelle quali il modellato plastico, d'intenso valore chiaroscurale, trova esaltazione nel trattamento dei capelli e degli articolati copricapo, cui fa da contrappunto il delicato e vivido incarnato delle spalle e dei volti, che conferisce a queste figure una straordinaria attitudine espressiva.

A **Pietro Visconti** vengono attribuite le finte architetture dipinte che ornano l'intera sala.

I busti di marmo, dello scultore fiammingo **Giusto Le Court**, come quelli della stanza 97, raffigurano divinità dell'Olimpo: Diana, Apollo, Mercurio, Saturno. Si tratta di splendide opere, alcune delle quali attribuite alla prima fase dell'attività dello scultore.

Giambattista Tiepolo (Venezia 1696-Madrid 1770), tra i più noti pittori del '700 veneziano. Chiamato a celebrare i fasti di sovrani e committenti aristocratici, realizzò decorazioni ad affresco di grandi dimensioni. Il linguaggio figurativo del Tiepolo si caratterizza per il gusto della rappresentazione scenografica. I tagli compositivi complessi ed i personaggi, raffigurati in arditi scorci, determinano sfondamenti prospettici in cui lo spazio, illusorio, assume la dimensione d'infinito. Aiuta a raggiungere questo effetto l'improvviso schiarirsi del colore, che raggiunge gamme d'intensa luminosità, ed il tocco pittorico rapido e sintetico.

Il **ballatoio**, che percorre l'intero perimetro della sala, aveva la funzione di ospitare l'orchestra. La sua balaustra di legno intagliato e dorato, a volute rococò, fu realizzata dagli scultori padovani Pietro Danieletti e Giuseppe Casa ed è contemporanea agli affreschi.

Agli stessi autori si devono i quattro lampadari a bracci, con struttura molto elaborata, in metallo e legni dorati.

Scultore di origine fiamminga, **Giusto Le Court** (Ypres 1627-Venezia 1679) giunse a Venezia dopo un lungo soggiorno a Roma, portandovi le novità della scultura romana ed in particolare del Bernini. Lavorò a Venezia fino alla morte, lasciando monumenti in numerose chiese. Dal suo stile, fastoso e teatrale anche se intimamente equilibrato, derivano i caratteri di molta della scultura veneta del Seicento.